

# GLI ALBORI DI UN NUOVO ORDINE NELL'ASIA OCCIDENTALE

di Pepe Escobar



Quasi l'intero pianeta pagherà un prezzo altissimo per quest'ultima follia americana.

Cominciamo con la configurazione.

L'Iran ha attaccato il porto di Fujairah negli Emirati Arabi Uniti – il suo Santo Graal in termini di esportazioni di petrolio – con oltre una dozzina di missili balistici e da crociera.

No, assolutamente no. Il Corpo delle Guardie Rivoluzionarie Islamiche (IRGC) lo ha formalmente smentito. Poi i media degli Emirati Arabi Uniti – un gruppo fortemente censurato – hanno iniziato a insinuare che l'attacco fosse partito dall'Arabia Saudita.

Nebbia di guerra. Nessuno può dire con certezza da dove sia realmente partito questo attacco. Non è difficile immaginare chi potrebbe trarne vantaggio.

In seguito, l'Arabia Saudita e il Kuwait interruppero l'accesso americano alle loro basi aeree (ora ripristinato), irritati dal fatto che il Pentagono avesse minimizzato l'attacco a Fujairah (di nuovo, voci di un'operazione sotto falsa bandiera).

Pertanto, per il buffonesco Segretario di Stato americano, fautore di guerre eterne, i missili su Fujairah non costituiscono una violazione del – fragile – cessate il fuoco.

L'Impero barbarico fu molto irritato dalla risposta di Riyadh. Di conseguenza, la tanto decantata operazione “umanitaria”, Freedom, Liberty o come diavolo si chiamasse – per “sbloccare” lo Stretto di Hormuz – svanì nel nulla in meno di 48 ore.

La motivazione ufficiale addotta: “significativi progressi nei negoziati”. Non c'è stato alcun progresso, nessun negoziato, e la vera ragione, ben lontana dallo stallo operativo causato dal blocco dello spazio aereo di Riyadh, è stata l'impressionante dimostrazione di potenza di fuoco dell'Iran, che ha letteralmente lasciato il Pentagono senza parole. Nulla è stato confermato ufficialmente, ovviamente. Nebbia di guerra.

In seguito, gli americani attaccarono la petroliera iraniana Hasna vicino allo Stretto di Hormuz, danneggiandone il timone con il cannone di un Super Hornet.

La risposta iraniana è stata immediata e devastante: una combinazione di missili balistici e da crociera antinave, droni kamikaze equipaggiati con testate ad alto potenziale esplosivo e motovedette veloci. Le vittime, tre cacciatorpediniere americani – il Truxtun, il Mason e il Rafael Peralta – stavano tentando di attraversare lo Stretto di Hormuz provenendo dal Golfo dell'Oman.

I cacciatorpediniere sono letteralmente fuggiti, preoccupati per la loro linea di galleggiamento. L'operazione navale del Corpo delle Guardie Rivoluzionarie Islamiche (IRGC) è stata così violenta che hanno dovuto impiegare i loro sistemi di difesa di ultima risorsa, come i cannoni CIWS.

**Ebrahim Zolfaghari**, l'inimitabile portavoce del quartier generale centrale di Khatam al-Anbiya, ha fornito alcuni dettagli:

“Una nave da guerra americana che tentava di attraversare lo Stretto di Hormuz è stata distrutta dalla marina delle Guardie Rivoluzionarie. Altre due navi da guerra accorse in suo aiuto sono state bersagliate da un intenso fuoco nemico e costrette a ritirarsi . “

I dati del satellite FIRMS della NASA hanno successivamente mostrato che un grande incendio, precedentemente rilevato nello Stretto di Hormuz, nella provincia di Musandam, si stava spostando dalla sua posizione iniziale, suggerendo che una nave in fiamme stesse andando alla deriva con la corrente. Un secondo grande incendio è stato inoltre rilevato a 30 km a ovest della piccola isola di Larak.



Il cacciatorpediniere Truxtun

Questi incendi si trovano precisamente nell'area in cui i cacciatorpediniere statunitensi sono stati costretti ad attivare i loro sistemi di difesa CIWS, i cannoni navali da 12 libbre e le mitragliatrici calibro .50 per rispondere a una salva di missili lanciata dal Corpo delle Guardie Rivoluzionarie Islamiche dalla costa di Bandar Abbas.

La risposta americana, alimentata da una rabbia impotente, si concretizzò in attacchi contro diversi punti dell'isola di Qeshm. Tutto per nulla.

In sintesi, in meno di 48 ore, l'Iran e l'Impero barbaresco sono passati da “grandi progressi [nei negoziati fantasma]” alla stesura di un dubbio Memorandum d'intesa (MoU) di una sola pagina, in realtà scritto da teppisti sionisti, fino a una guerra totale.

Benvenuti dunque al “cessate il fuoco” in vigore da un mese intero, dall’8 aprile, che si è ormai trasformato in sporadici scambi di fuoco (e ce ne saranno altri), mentre l’Impero della Barbarie e l’Iran dichiarano entrambi: “Andatevene, non c’è niente da vedere qui”.

Sei autorizzato solo ad accompagnare... assolutamente niente

La conclusione indiscutibile di tutto questo trambusto è che la Marina degli Stati Uniti non è in grado nemmeno di scortare un gabbiano, figuriamoci le petroliere che transitano per Hormuz.

E così continuerà ad essere, senza eccezioni, anche in futuro.

La marina del Corpo delle Guardie Rivoluzionarie Islamiche (IRGC) ha dimostrato di poter impiegare ogni sorta di mezzo, dal fuoco sporadico a tattiche di escalation estreme che gli sprovveduti funzionari del Pentagono non avevano previsto.

Queste tattiche si dimostreranno efficaci anche utilizzando solo armi antinave poco sofisticate. Non hanno nemmeno bisogno di affondare una nave da guerra americana. Devono semplicemente seminare il panico.

Ovviamente, nessun armatore di petroliere o di navi mercantili, né alcuna compagnia assicurativa, sarebbe disposto a farsi “scortare” dalla marina più potente della storia della galassia in un contesto di fuoco nemico.



Pertanto, lo Stretto di Hormuz rimane interamente sotto il controllo iraniano e il suo passaggio deve essere negoziato con un organismo di nuova creazione, l'Autorità degli Stretti del Golfo Persico. Non esiste una soluzione militare per "aprirlo", a parte un'invasione terrestre suicida seguita da un'occupazione permanente.

Nel frattempo, gli Emirati Arabi Uniti, con i loro elaborati piani per eludere l'OPEC e l'OPEC+ ed esportare petrolio come se non ci fosse un domani da Fujairah, farebbero bene a darsi una regolata.

Ali Khedryan, membro della Commissione per la Sicurezza Nazionale del Parlamento iraniano, ha descritto chiaramente gli sviluppi:

“La Repubblica Islamica non considera più gli Emirati Arabi Uniti come uno stato confinante, ma come una base nemica . “

Teheran ha esaminato a fondo le prove che dimostrano come i caccia degli Emirati Arabi Uniti abbiano rimosso le proprie bandiere e lanciato attacchi diretti sul territorio iraniano. Ciò significa che Teheran può lanciare attacchi devastanti contro gli Emirati Arabi Uniti in qualsiasi momento, qualora lo ritenga opportuno. Nessuna operazione sotto falsa bandiera, tolleranza zero per questo tipo di azioni.

L'intero pianeta sta pagando il prezzo della follia americana.

Tutto quanto detto sopra potrebbe suggerire una certa discesa agli inferi. Eppure, si potrebbe considerare che il babbuino berbero, se lo desiderasse, potrebbe davvero sforzarsi di sfuggire alla situazione in cui si trova disperatamente.

Il primo passo sarebbe quello di rimuovere Bonnet blanc & Blanc bonnet [Tweedledee & Tweedledum, dal romanzo di Lewis Carroll "Attraverso lo specchio"], gli idioti Witkoff e Kushner, dai loro ruoli di "negoziatori": gli iraniani si sono già rifiutati di parlare con questi pagliacci.

Sulla questione nucleare, gli americani si sarebbero potuti accontentare di una moratoria quinquennale perfettamente fattibile sull'arricchimento dell'uranio, seguita da un arricchimento fino al 3,6%, dalla diluizione delle scorte esistenti che sarebbero rimaste in Iran, dal ritorno degli ispettori dell'AIEA (che gli iraniani avevano già accettato prima della guerra) e dall'assenza di clausole di scadenza dubbie.

Ogni granello di sabbia lungo le antiche Vie della Seta in Persia sa che la “comunità di intelligence” americana – beh, forse è un ossimoro – sapeva che l’Iran non stava sviluppando armi nucleari.

Loro – e soprattutto gli analisti e i commercianti del Golfo – sapevano anche che, in caso di guerra, l’Iran avrebbe inevitabilmente attaccato l’impero delle basi americane e chiuso lo Stretto di Hormuz.

Le sanzioni rimarranno un punto critico. Né il governo berbero né il Congresso accetteranno mai una revoca completa delle sanzioni, soprattutto come condizione preliminare per un accordo definitivo, e ancor meno con le garanzie del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite.

Gli americani insistono su una revoca “graduale” delle sanzioni. Teheran non ci crede. Hanno visto cosa è successo dopo l’accordo sul nucleare iraniano (JCPOA).

Per quanto riguarda il pagamento delle riparazioni, la storia è pressoché la stessa: gli Stati Uniti non lo accetteranno mai. È qui che entra in gioco il pedaggio dello Stretto di Hormuz, un’alternativa alle riparazioni.

Il Pentagono dovrà fare i conti con la realtà e ammettere che il suo impero di basi militari nel Golfo ha perso ogni utilità e, peggio ancora, che costituisce un rischio strategico. Del resto, la maggior parte delle basi è già stata distrutta.

Rimane poi lo Stretto di Hormuz e la questione di come ripristinare la situazione preesistente alla guerra.

Dal punto di vista di Teheran, questa fantasia non si concretizzerà. Un miracolo stratosferico potrebbe essere un accordo globale sostenuto da Russia e Cina, con garanzie di sicurezza attentamente negoziate sia per l’Iran che per le monarchie ricche di petrolio del Golfo Persico.

Ma non farci troppo affidamento.

Ancora una volta, l’Iran – anche sotto la nuova leadership di Khamenei – non aspira alle armi nucleari e rimane membro a pieno titolo del Trattato di non proliferazione nucleare (TNP). Non ha bisogno di armi nucleari. Possiede un intero arsenale di meccanismi di deterrenza strategica all’avanguardia.

L'Impero del Caos, delle Menzogne, del Saccheggio e della Pirateria è incapace di negoziare in buona fede. L'eccezionalismo, per definizione, implica un ultimatum seguito dalla capitolazione, a prescindere dalle circostanze. La strada che ci attende sarà quindi, con ogni probabilità, lunga, tortuosa, impervia ed estremamente pericolosa, ma quasi certamente condurrà gli Stati Uniti a una sconfitta strategica, con imprevedibili ripercussioni globali.

In realtà, la guerra è tutt'altro che finita. Il controllo iraniano dello Stretto di Hormuz è assicurato. L'Iran, sostenuto da Russia e Cina, non permetterà che l'impero militare si ristabilisca nel Golfo Persico. Il nuovo status dell'Iran è già quello di superpotenza regionale e di grande potenza eurasiatica. Un nuovo ordine sta emergendo in Asia occidentale.

Purtroppo, praticamente l'intero pianeta pagherà un prezzo altissimo per quest'ultima bizzarria americana. Mentre l'infrastruttura fisica dell'economia globale viene distrutta in tempo reale, tre fatti inesorabili offrono ben poca consolazione: il petrodollaro è condannato, gli Emirati Arabi Uniti, questa creazione artificiale e appariscente, sono condannati, così come il regno dell'egemonia americana.

[Pepe Escobar](#)

Fonte: [Strategic Culture Foundation](#)

Traduzione: Luciano Lago